

212

sua fidanzata De Gulla Maria, e che tra il 4 ed il 5 maggio aveva fatto ritorno nella casa capitele dei Nicoli (V/2, 1195); disse nella udienza del 14 maggio che su indicazione del prof. Fici, era andato il 1° maggio 1947, in casa del dott. Guido per sottoporsi a radiografia; che da quella casa verso le ore 11,30 aveva visto passare automezzi della polizia ed autonabuanze che trasportavano i feriti di Portella della Ginestra; che, per la insufficienza della tensione elettrica, la radiografia era stata eseguita il 2 maggio (V/2, 214); e nella udienza successiva, in pieno contrasto con tali detti, affermò: "essendo stato colto da una tosse violenta mi feci visitare dal dott. Fici ed il 1° maggio, accompagnato dai miei familiari, andai a Palermo per sottopormi alla radiografia" (V/2, 22 r).

Naturalmente Romaino Frank svelò la sostanza dell'alibi: sapeva - egli disse - della malattia di Pisciotta, individuata due mesi dopo il tentativo di omicidio cui quegli era sfuggito (v. n. 58), e sapeva che il 1° maggio non aveva potuto partecipare ai fatti di Portella della Ginestra perchè ammalato (V/2, 186 e 254 r).

Del pari fece Terranova Antonino "Ciccova", quantunque in data 1° febbraio 1950 avesse affermato il contrario al giudice istruttore (v. n. 45); e spiegò disingenuamente di avere recusato allora sia Gaspare Pisciotta che Romaino Salvatore, pur sapendoli innocenti, "per obbligarli alla solidarietà nel processo" (V/2, 199 r).

La cotești rilievi, ed altri che pure si potrebbero aggiungere, indicativi tutti di una manifesta malafede, non dispongono del passare in rapida rassegna le risultanze testimoniali e peritali acquisite al dibattimento sull'alibi di Pisciotta Gaspare, attesa l'incidenza che, di riflesso, la fondatezza o meno di tale disculpa spiega nella valutazione generale

della prova.

I - Ricciotto Testinacci - Che alla data del 1° maggio 1947 il Pisciotta fosse affetto da un processo di natura tubercolare è circostanza precisa: la questione è se a tale data la malattia avesse di già una impennata tale da impedirgli di partecipare al delitto.

È evidente che il Pisciotta abbia ricordato l'inizio della malattia al tempo della sua prigionia, è assai più probabile che essa fosse insorta durante la latitanza, dopo l'ottobre 1946. Al riguardo le affermazioni del Mannino sono attendibili e precise: "mi ricordo" - egli disse - che Pisciotta "si sperò aveva una tosse un po' preoccupante e gli consigliai di farsi visitare da un dottore: fu visitato e cosa mi disse un professore..... il quale accertò un'infezione delle tonsille" (V/2, 185).

La visita gli fu fatta dal dott. Vito Gaglio, direttore sanitario dell'ospedale della Feliciuzza di Palermo, nel periodo invernale - come lo stesso disse - tra il novembre 1946 ed il gennaio 1947: il malato lamentava dolore alla gola, tosse, affanno, febbre ed attribuiva tutto ad una tonsillite, ma il dott. Gaglio rilevò un processo infiammatorio tubercolare prevalente a sinistra e prescrive nei cicli ricostituenti; consigliò inoltre una radiografia e l'esame della espettorato (V/7, 396)."

Pisciotta Gaspare non seguì tali consigli: forse nella sua opinione, consultò uno specialista in otorinolaringoiatria, il dott. Emmanuele Canola, esercente a Palermo, che lo visitò in Montelepre tra la fine di marzo ed i primi di aprile 1947. Sebbene l'amalato insistesse "nel far risolvere tutto alle tonsille", lo Canola, avvertito subito che le manifestazioni della malattia non potevano spiegarsi con una tonsillite,

243

allite e suggerì anche lui, a scopo diagnostico, l'esame radiografico dell'apparato respiratorio (V/3, 1943 - 44), come già pur questa volta il Pisciotta non fece.

Una terza visita gli fu prestata in l'antologia del dott. Benedetto Venile, assistente nell'Istituto di patologia medica dell'Università di Palermo. Chiamato un giorno non precisato della terza decade del mese di aprile 1947, il Venile trovò il malato vestuto e disteso su di un lettino, diagnosticò un processo di dotturna tubercolare e suggerì l'esame dell'aspettorato, che egli stesso fece eseguire in giarbeta, nel predetto Istituto, con esito positivo per il bacillo di Koch, nonché una radiografia del torace, che fu eseguita l'indomani, con un apparecchio portatile Philips, del radiologo dott. Giulio Di Lorenzo, condotto dal Venile, in un casa di Giri Indio dove l'ammalato si fece trovare. A causa della bassa tensione della corrente elettrica, la radiografia non risultò bene; ma consentì di rilevare egualmente l'estensione del processo tubercolare e di confermare le diagnosi, già accertata attraverso l'esame dell'aspettorato.

Il periodo in cui la visita avvenne fu dal Venile fluato con assoluta cortesia; egli precisò che i risultati delle analisi regionali erano già noti o che, mentre raccontava e attente al Pisciotta la probabile diagnosi delle malattie, questi l'interruppe per dirgli che non aveva paura del possibile responso perché tanto, o una pallottola di fucile, o la vittoria dei comunisti, i quali "rilevano tutti i di nero" avrebbero finito per eliminarlo (V/7, 947).

In relazione a tale visita giova notare ancora due circostanze: l'una che l'inferno continuava a mostrarsi convinto che la malattia derivasse dalla gola (V/7, 948); l'altra che il suo stato era tale da sconsigliare, non da impedire la permanenza del paziente a Lotti, onde il Pisciotta poteva

guovorni a presorgiare. Tuttavia, ove si fosse dato ad un lungo cammino, avrebbe potuto subire un aumento di temperatura, un aumento di entenia o conseguenze anche più gravi (V/7 946).

Quella del Fici fu la quarta visita. Avvenne - come il Fici dichiarò - " nei primi giorni di maggio" a Monreale, in una casa sita alla periferia del paese (V/6, 730). Rilevato con un taxi dalla madre del Ficiotto, il Fici mosse da Palermo per Monreale alle ore 9 - 9,30 del mattino, trovò l'ammalato a letto in condizioni abbastanza gravi: aveva expectorato e tosse; accertò un processo tubercolare bilaterale con gravi fenomeni tossionici e consigliò una radiografia; nei giorni di sosta fece a Palermo non appena l'ammalato si fosse sentito un poco meglio, ma gli si disse che poteva essere eseguita a Monreale dove era un gabinetto radiologico. In effetti la radiografia fu eseguita e fu portata al dott. Fici a Palermo il 6 maggio, data sotto cui questi annotò, come segue, nel proprio registro nosologico la diagnosi e la terapia: n. 18.468 - Fanci Giuseppe di Vincenzo di a. 24, da Monreale "lo, bruciante, visitato a domicilio - radiogr. tubercolo primitivo ulcerativo e orrico della metà superiore del polmone sinistro, lobite superiore ed infimo basilare fibre-ulceranti "vni; tossiemia discreta; tosse penosissima a sinistra e "ventualmente a destra expect. Koch primitivo Fello); cenni "gli: calcolo più vite C - Colestene" (5/5, p. 18468).

Dalla visita e dalla diagnosi il Fici rilasciò poi, in data 28 giugno 1950 certificato ai fini del giudizio, dichiarando che trattavasi di "lobite superiore destra" (V/2, 238) e, o prese nota sul registro.

Lo stato dell'ammalato fece pensare al Fici che la malattia risaleva ad un ematoma e che in quel tempo si fosse

245

ricontingenti; egli precisò che anche la ricontingenza poteva essere dipesa da cause diverse: "deficienza di alimentazione, stirpazzi, emozioni, affaticamento generale".

Ma non riuscendo a fissare la data della sua visita, il prof. Fici offrì tuttavia elementi atti a determinarla: riducendola ad uno dei primi giorni di maggio, esclude infatti tutto che fosse avvenuta il 30 aprile; esseri poi che trattandosi di un giorno festivo nel quale fu dominato dalla preoccupazione, che, tornando tardi a Palermo, non avrebbe potuto più acquistare il pane per la famiglia, tanto che a Monreale aveva intereso la madre del "fanciotto" di procurargli un pane di quelli che si fanno in Sicilia; precisò che in tanto aveva potuto recarsi a Monreale, in quanto quel giorno non doveva recarsi al Senato Carlo Carvillo e disse di non avere alcun ricordo che a Monreale si celebrasse una festa.

Ciononostante, tali circostanze concorrono tutte ad indicare che il prof. Fici, non si recò a Monreale la mattina del 1° maggio, ma dovette ricevervi la mattina di domenica 4 maggio, in quanto:

a) il 1° maggio, essendo festa del lavoro, tutti gli esercizi di generi alimentari, e nottorie comprese, - come ha disposto il questore Cissarero (V/7, 345) - restarono probabilmente chiusi fin dal mattino ed il Fici non avrebbe potuto svertire la preoccupazione, che invece ebbe; di non giungere a Palermo in tempo per l'acquisto del pane prima della chiusura dei negozi: doveva necessariamente trattarsi di un giorno festivo nel quale i detti esercizi osservano l'orario ~~xxx~~ ridotto fino a mezzogiorno, cioè di domenica;

b) soltanto di domenica, giusta fu accertato dal M.ello Calandra, il prof. Fici non si recava al senatorio Carvillo;

246

d) se la visita al Pisciotta fosse stata fatta il 1° maggio o nei due giorni successivi - poichè in esso si celebrava in Montecarlo la più importante festa del paese, con affluenza di forestieri anche da Palermo, e poichè per accedere là dove il Pisciotta si trovava (si trovava nella casa del 1° celli ed in quella di La Gulla Rorrio) il Pisciotta avrebbe dovuto necessariamente attraversare la piazza principale - l'epoca di festa ed il movimento insolito non potevano passare inosservati e sarebbero rimasti certamente fermi nel suo ricordo. -

Di contro a tali risultanze stanno la testimonianza resa dal dott. Grato e l'annotazione risultante dal suo registro necrologico.

Qui, dichiarò che il 1° maggio - senza per altro indicare l'ora neanche approssimativamente - egli nel suo gabinetto, al braccio di una donna che donna di governo la madre, un individuo, (da lui riconosciuto tra gli imputati, nel Pisciotta Giuseppe), il quale, presentatosi sotto il nome di Faraci Giuseppe, chiese una radiografia dell'apparato respiratorio; che tentò di farla ma non vi riuscì a causa dello caduta delle penne, dovuta alla festa che si celebrava nel paese, e lo rimandò all'indomani; che i due si trovarono tuttavia qualche ora nel suo gabinetto in attesa che la corrente riprendesse, ma, poichè ciò non avvenne, andarono via; che l'indomani, 2 maggio, la radiografia fu fatta e che in seguito il Pisciotta tornò da lui più volte per radiografia o per radioscopia (7/6, 795).

Inoltre nel registro necrologico a pag. 164, sotto la data 2 maggio 1947, si legge la seguente annotazione: "Sig. Faraci Giuseppe - radiografia torace: - a destra: infiltrato periscapulare, a fascia, con piccole zone di fusione, adome

partie ilari, presenza del lobo della vena ossea; a sinistra: l'orbita superiore con piccolo seno di furina, edematia ila  
ri".

Non è d'urpa notare che altri numerosi seri elementi di  
prova contrastano sia con la deposizione, che con l'assunzione  
di cui sopra, privando, almeno relativamente alla data  
in cui fu richiesta e fatta la radiografia, di ogni attendibi  
lità e contenuto di veridicità.

Di codesti elementi basterà menzionarne alcuni, i più ac  
lienti, per avere un'idea chiara del mendacio che sorregge la  
costruzione difensiva.

1°) Non avendo il dott. Grado indicato in quale ora del  
giorno 1° maggio il Picciotta lo abbia richiesto della radia  
grafia, la sua deposizione deve essere necessariamente inte  
grata con le affermazioni dell'interessato il quale - come è  
noto - dichiarò nel dibattimento di essere andato dal Grado  
con sua madre nelle ore antimeridiane ( di "mattino" fu detto  
anche nella citata istanza 2.4.1.51) e di aver visto dal bui  
cone della casa passare per via Pietro Novelli alle ore 11,30  
gli automezzi che trasportavano i feriti provenienti da Por  
tella.

Per questo assunto è smentito da due circostanze irrefu  
tabili:

a) dell'impossibilità che la madre del Picciotta si trovasse  
la mattina del 1° maggio, alle ore 11,30, nel gabinetto r di  
logico del dott. Grado, dopo la visita fatta dal prof. Fici -  
posto che sia avvenuta, come si assume, in stessa mattina -,  
dappoichè ella riaccompagnò il Fici a Palermo dove giunse vor  
so la 11 (V/6, 781 r, 782) e non poté restituirsi a Portella  
in tempo per accompagnare il figlio del dott. Grado ed essere

213

da lui alla suddetta ora; infatti, di fronte alle contestazioni che le fu mosse, ella rispose: dove essere avvenute nelle ore pomeridiane" V/7, 912);

b) l'impossibilità che i feriti provenienti da Portofino della Cinisera transitassero alle ore 11,30 per Monreale, doppiabile la notizia della strage pervenne a Palermo tra le 11,30 e le 12 e solo successivamente poté essere organizzato il trasporto dei feriti, che cominciarono ad affluire negli ospedali del C.P.I. n.1 e della Feliciuzza non prima delle ore 14.

2°) E' da escludere che durante la ora diurne del giorno 1° maggio 1947 si sia verificato in Monreale, per notevole durata, una caduta di tensione della energia elettrica, causa del maggior assorbimento di corrente dovuto alla festa, in tal misura da impedire l'esecuzione della radiografia; ed è da escludere altresì che il giorno successivo la tensione possa essere stata più alta. =

Invece dalle informazioni assunte presso il Comune e la Stazione del C.C. di Monreale, nonché presso la società erogatrice della energia elettrica, concordemente risulta che, nei tre giorni in cui si svolse la festa - dal 1° al 3 maggio 1947 - non vi fu durante la ora diurna alcuna sensibile variazione della tensione rispetto a quella normale, mentre variazioni, invece, potettero verificarsi nel tardo pomeriggio e nelle ore notturne, data la maggiore richiesta di illuminazione e di forza motrice straordinaria (2/1, 74, 75, 77); il che ha trovato conferma nella deposizione del teste Ferraro Pietro, preposto alla officina di erogazione, il quale, sottolineando che il 1° maggio, festa del lavoro, i due mulini ed i quattro pistatoi locali non lavorarono, ha posto in evidenza che c'era bastava quel giorno una maggior disponibilità di energia elettrica (di circa 80 KW, come precisarono i carabinieri nel loro

rapporto) rispetto al giorno successivo, onde la tensione deve essere necessariamente più vicina alla normalità il primo, casiochè il due maggio.»

Contratto con tali risultanze soltanto la deposizione del generale Luca, la quale, oppure, per altro, contraddittoria il dove il teste - dopo aver dichiarato che il Risciotta gli aveva detto che il 1° maggio, a causa della buona tensione delle energie elettriche, non era stato possibile fare la radiografia e dopo aver precisato che egli si era riservato di fare indagini su tale affermazione perchè, se la stessa fosse, avrebbe dovuto un po' agitare la qual cosa avrebbe provocato un'attività della polizia in emulazione (V/5, 676), tornando poi sull'argomento, disse: "dopo l'affermazione del Risciotta che il 1° maggio egli trovavasi in Monreale per essere sottoposto ad esame radiografico, io ebbi informazioni e capii che, a causa della festa e della illuminazione in pieno, vi poteva essere stato un abbassamento di tensione delle energie elettriche" (V/5, 677). Ma, a ben considerare, il contratto e la contraddizione non sono sostanziali. Il teste non aveva omesso indagini sulle circostanzeabilmente affermategli dal Risciotta, si limitò ad enunciare generiche informazioni sulle possibilità che, per la maggior richiesta di energie elettriche, vi fosse stato un abbassamento di tensione, senza approfondire, non a distinguere fra ore diurne, serali e notturne, ed era ovvio che, così, posto il quesito, le informazioni a volte fossero positive in ogni occasione della illuminazione del paese per la festa, cioè in relazione alle ore serali e notturne - i soli impianti di illuminazione straordinaria delle vie e del parco dei divertimenti importando, per ciascuno dei tre giorni di festa, un carico complessivo di circa Kw 63,396/che è del tutto corrispondente alle info

250

azioni direttamente acquisite dalla Corte.

3°) È interessante notare, che osservando una delle affermazioni del Pisciotta con la deposizione del prof. Fici, si perviene per altra via alla conclusione che questi visitò il Pisciotta il 4 maggio, e si conferma altresì che la radiografia, che era stata fatta nel gabinetto del dott. Grado, non poté essere eseguita prima del 4 maggio.

Invero, nacque il Pisciotta nella udienza del 17 maggio 1951 che il radiogramma fu ritirato dalla madre il giorno successivo alla sua esecuzione e fu portato al prof. Fici il quale prescrisse il pneumotorace (V/2, del r); affermò, a sua volta, il Fici di aver avuto la radiografia il giorno 6 maggio e, pertanto, rivelando e ritrascorrendo nel tempo, si ha che essa fu ritirata il 5 ed eseguita il 4, dopo cioè la visita e la prescrizione fattene del Fici.

Diversamente dopo la madre del Pisciotta nell'intento di sorreggere l'alibi: ella disse che, ritirata la radiografia il 3 maggio, la consegnò lo stesso giorno al prof. Fici; che questi, nel riceverla il radiogramma, richiese anche l'osmo dell'aspettorato, e come che ella fece eseguire a Palermo, in un laboratorio di analisi cliniche sito in via Roma, il cui esito le fu noto il giorno cinque; che il giorno successivo ne comunicò il risultato al Fici, il quale dispese per il pneumotorace che fu praticato dal dott. Vanzo (V/7, 947, 912).

Da questo racconto di ripiego, insinuato con rara abilità, in cui il falso si innesta al vero, trova nel processo una netta smentita.

Qualunque nella sua deposizione il Fici non ne abbia fatto parola, è vero che, oltre alla radiografia, egli richiese per la diagnosi anche l'osmo dell'aspettorato; ed è vero che l'osmo fu eseguita in un laboratorio di analisi cliniche, a

201

Brescia, in via Roma, precisamente nel laboratorio del prof. Giorgio Farrino che lo gestiva nel 1947 insieme al prof. Francesco Talle, deceduto nel 1949 (2/5, 58). Il prof. Farrino dichiarò ai carabinieri di non aver mai tenuto registri di analisi e, comunque, nessun registro fu trovato nel laboratorio; ma l'analisi risulta senza dubbio del registro del Fici che ne annotò l'esito ed all'annotazione fece seguire - come solo va - il nome dell'analizzatore "Talle".

Da questa piattaforma di verità Lombardo Stabile ha costruito la sua versione falsa: non è credibile che il prof. Fici abbia atteso l'esito della radiografia per richiedere l'ospite dell'ospettorio e che abbia subordinato la diagnosi o la terapia al risultato dell'analisi quando l'esame clinico e quella radiografica - come appare dal suo registro - gli avevano consentito di stabilire la natura e la gravità della malattia e quando lo stato dell'artrite esigeva un sollecito intervento; egli consigliò, come è normale, contemporaneamente l'una e l'altra e come si dovette curare oltreci, al pari di quanto aveva fatto il dott. Valle, la raccolta dell'ospettorio da analizzare. In tal modo si spiega il ritorno della Lombardo a Milano insieme col Fici e come ella abbia taciuto ogni circostanza intorno al tempo ed alle modalità di tale provvedimento.

D'altro canto, non sarebbe conciliabile con l'urgenza richiesta dal caso e con la premura materna di cui ella è dotata prova il comportamento che la Lombardo attribuisce a sé; vista in possesso del certificato di analisi il giorno cinque, non avrebbe atteso il sei per comunicarlo al Fici, anzi questi avrebbe avuto già la radiografia; onde si conferma, a riscontro della deposizione del Fici, che la consegna del radiogramma non fu anteriore al 6 maggio.

4°) Di qualche rilievo per le fini dell'alibi la testimonianza del cap. Antonio Peronze.

Questi dichiarò che, mentre stava per assumere l'incarico di aiutante maggiore del C.F.A.S., aveva avuto occasione d'incontrarsi con l'allora Reg. del CC. Alfredo Angriani, che costituiva in quel tempo il Ten. Col. Paolo, tenio nell'Ispektorato Generale di P.S., e di parlare con lui degli autori delle stragi più gravi commesse dalla banda Giuliano (quella di Portella della Ginestra, di Portella della Paglia, di Belle Isola): in particolare gli aveva chiesto notizia dei sei o sette banditi di maggior importanza tuttora latitanti e, quando il discorso era caduto su Pasciotta Gennaro, l'Angriani gli aveva esposto l'opinione, senza per altro dirgliene il fondamento, che questi non avesse preso parte ai fatti di Portella della Ginestra (V/7, 939 r, 540).

Nonchè il Ten. Col. Angriani non ha confermato tale circostanza: aveva fatto parte - egli ha detto - dall'Ispektorato Generale di P.S. dal 26.12.1948 al luglio 1949 e contemporaneamente più volte aveva parlato della banda Giuliano al Cap. Peronze, giunto in Sicilia nel marzo 1949 e destinato al battaglione rinforzi operante alle sue dipendenze; era possibile anche che avesse accennato con lui al delitto di Portella della Ginestra, avendo partecipato allo svolgimento delle prime indagini, ma era da escludere che avesse espresso l'opinione che il Peronze gli attribuiva; tutt'al più, poichè nel 1949 era noto che il Pasciotta era affetto da tubercolosi, poteva aver detto che, se al tempo del delitto era ammalato, poteva non avervi partecipato, ma, se non lo era, doveva avervi invece preso parte (V/8, 967).-

E che tale fosse il tenore del discorso ha finito per riconoscere anche il Peronze quando i detti dell'Angriani

gli furono contestati (V/3, 1163 r); onde, chiarito l'equivoco, è da concludere che dalla deposizione suddetta, già in sé stessa priva di concreta rilevanza, non può trarsi alcun apporto per la ricerca della verità sulla responsabilità dell'alibi.

5°) Dove farsi da ultimo racconto di quanto ho dichiarato in dibattimento il teste Iacopo Rizza, il giornalista che, verso la fine del novembre 1949, ~~fu visto nella compagnia del~~ <sup>fu visto nella compagnia del</sup> fotografo Ivo Naldolesi ed all'operatore cinematografico Italo D'Ambrosio, d'incontro con Salvatore Giuliano ed il suo luogotenente Gaspare Pisciotta in una stanza di Salerni - ebbe con il capo bandito la nota intervista, oggetto dei due servizi giornalistici che furono pubblicati a puntate, l'uno nei numeri 52, 53 e 1, in data 22 e 29 dicembre 1949 e 3 gennaio 1950, del settimanale "Oggi" con ampio corredo di documentazione fotografica, l'altro nei numeri 91, 92, 93, 94, 95, dal 17-18 al 21-22 aprile 1951, del quotidiano "Il Corriere Lombardo".

Nel n. 94 del predetto quotidiano in data 20-21 aprile 1951, il Rizza dette notizia di un alibi preordinato dal capo bandito a favore del Pisciotta ed enunciò il contenuto e la modalità della discolpa.

Nella sua deposizione il Rizza ripeté essenzialmente quanto, circa l'alibi, aveva pubblicato: dopo consumato la colazione - egli disse - si era appartato col Giuliano in un angolino della stanza, dove si era svolta l'intervista; caduto il discorso sui fatti di Martella della Cinisetta (poiché il Giuliano aveva espresso il proposito di scrivere un memoriale, per non meriti la responsabilità dell'accaduto, osservando che alla difesa degli altri ~~xxxxxx~~ sarebbe bastato lo ordine dato di non parlare o di negare tutto) gli aveva chies

204

sto in qual modo si potesse difendere il suo lungotenente che, secondo quanto si diceva in Sicilia ed esso Giuliano dice di avere ammesso, prendeva parte a tutte le azioni più importanti; ed che il capo bandito gli aveva risposto di aver pronto un alibi idoneo a scagionarlo: sarebbe risultato che il Pisciotta, accusato di delitti, aveva presentato da un medico il 1° maggio per farsi una radiografia; una radiografia eseguita in epoca posteriore sarebbe stata esibita in udienza; un medico l'avrebbe riconosciuta per quella fatta da lui ed avrebbe riconosciuto nel pisciotta, attraverso una fotografia, l'inviduo cui la radiografia si riferiva. In sostanza un medico avrebbe reso a sostegno dell'alibi una falsa testimonianza (V/7, 851 r, 881).-

Chiarì il Rizzo che il Giuliano, parlando della malattia del Pisciotta, non gli aveva detto se si trattasse di una malattia reale o immaginaria; e spiegò di non aver dato notizia dell'alibi nel servizio pubblicato sul settimanale "Oggi" perchè lo spazio era limitato e nelle prime tre puntate si era occupato esclusivamente del Giuliano, argomento che a gli parve più importante.-

Contro la deposizione del Rizzo, Pisciotta Giuseppe insisteva decisamente:

a) negò che il Giuliano ed il Rizzo si fossero appartati, anche per breve tempo, per conferire senza la presenza degli altri e sostenne di aver strappato il foglietto cui il Rizzo aveva preso a scrivere le sue annotazioni (V/7, 867); ma fu smentito sia dal D'Ambrasio (V/8, 573) che dal Mordicani (V/7, 928 r) ed il Rizzo produsse alla Corte gli appunti presi durante l'intervista (2/4, 562);

b) sostenne che, dopo la pubblicazione del servizio sul settimanale "Oggi", il Giuliano inviò al Rizzo una lettera cui

ificandolo "sicerrabile" (V/7, 27); ma questi lo ha smentito dimostrando il contrario;

o) il difensore di lui chiese l'incriminazione del Rizza per falsa testimonianza e la Corte respinse l'istanza.

Gli va notato che le frasi di situazione dell'alibi, riferite dal teste Rizza nel citato servizio giornalistico e nella sua deposizione, trovarono sostanziale riscontro nello sviluppo del dibattimento.

Invero il Pisciotto produsse a dimostrazione del proprio assunto tre radiogrammi: il primo, intestato a Faraci Giuseppe, datato 8 novembre 1947 e recante il timbro del dott. Grado; il secondo, intestato pure allo stesso nome, datato 23 dicembre 1947, senza la indicazione del radiologo esecutore; il terzo anonimo completamente.

Il dott. Grado riconobbe di aver eseguito lui anche il secondo radiogramma - sul primo non era certo dubbio (V/6 735 r) -, sebbene non in fotografia, ma tra gli imputati presenti nell'aula, identificò nel Pisciotto il Faraci cui il radiogramma si riferiva.

Il terzo non fu fatto dal Grado e parve potersi identificare in una delle radiografie eseguite sul Pisciotto a cura del Cap. Farenze - come questi disse - nel gabinetto radiologico del Policlinico di Salerno, in epoca posteriore alla fine di giugno 1950, durante quei giorni, cioè, in cui l'uno o l'altro ebbero contatti tra loro.

II - Risultanze peritali - Con ordinanze 10 e 14 settembre 1951 la Corte di Assise dispose una perizia medica per accertare "lo stato attuale" del Pisciotto e "quello che poteva essere al 1° maggio 1947", nonché per stabilire se appariva sordo o muto, e lui, le tre radiografie prodotte a dimostrazione dello stato della malattia; e nominò periti il

prof. Eugenio Moralli, Direttore dell'Istituto di perfezionamento di fisiologia, ed il prof. Eugenio Milani, Direttore della clinica radiologica dell'Università di Bari, con incarico di riferire l'esito delle indagini al dibattimento.

Compiute le loro operazioni, i periti rassegnarono alla Corte due relazioni scritte, l'una radiologica, l'altra clinica, che furono illustrate con brevi chiarimenti orali, concludendo in completo accordo:

- il prof. Milani:

a) che i tre suddetti radiogrammi erano da attribuirsi proprio alla persona del Fisciotta in quanto, dal confronto con quelli eseguiti nel corso delle indagini peritali, oltre al riscontro di altre note anatomico-morfologiche, balzava evidente la presenza "di un lobo soprannumerario della vena cava", anomalia congenita che, negli uni e negli altri radiogrammi, si ripeteva con le stesse caratteristiche di forma, di grandezza, di densità, di curvatura, denotanti tutta l'assoluta identità del soggetto;

b) che le alterazioni attualmente rilevabili nei radiogrammi del Fisciotta indicative di esiti di tubercolosi polmonare bilaterale modesta a destra, più grave a sinistra con residui di pleurite sinistra espressivi di fibrotismo, non potevano mettersi in rapporto con quei segni di idropneumotorace con versamento nella stessa pneumotorace riscontrabili nei radiogrammi del novembre e del dicembre 1947, versamento che nel dicembre si fece più abbondante (2/5, 6/5, 6/6);

- e il prof. Moralli:

a) che il pneumotorace fu atteso non già per compiacenza, al fine di ingannare la giustizia, ma per curare un processo tubercolare da lungo tempo preesistente, iniziato presumibilmente in prigione;